Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 62 (1920)

Heft: 3-4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 62° LUGANO, 15-29 FEBBRAIO 1920 FASC. 3°-4°

L'Educatore
della Svizzera Italiana

Come il Ticino divenne svizzero di sua libera elezione

:: e cosa esso domanda oggidì ::

(1495 - 1522)

II.

Risulta adunque provato ed assai meglio lo si potrebbe documentare, che l'unione dei nostri antenati alla Svizzera fu, nel 1500, volontaria e basata sul principio della libera disposizione dei popoli, per quanto sospinta dalle circostanze e consigliata dagli avvenimenti, come di regole in simili casi.

Si potrebbe definire, in certo qual modo, « sponte coacta »: soluzione voluta allo scopo di evitare mali creduti maggiori data la premessa della scomparsa del Ducato di Milano e la necessità di scegliere tra due dominazioni egualmente straniere.

Insegnamenti errati ed indegni.

E', in ogni caso, da eliminare dalla storia e dalle scuole il concetto del la conquista, in senso assoluto, e, peggio, dell'acquisto in pagamento di debito, come sin qui indecorosamente insegnato. Se l'animo degli avi nostri fosse stato agli svizzeri recisamente ostile, se quelle armi che i ticinesi levarono contro l'occupazione francese avessero snudate, come per lo passato, contro di essi, invocando invece l'aiuto della Francia, difficilmente avrebbero ardito i confederati di occupare e di conservare le nostre terre. Le fortezze di Bellinzona, di Lugano e di Locarno sarebbero rimaste, come per lo passato, inespugnabili. Notisi poi l'accanita opposizione di Berna e dei Cantoni francofili a tale espansione. Il momento propizio era poi già subito trascorso, pochi anni dopo, come l'avvento dell'Impero di Carlo V e lo scoppiare tra i confederati delle guerre civili e di religioni (1).

Le condizioni della dedizione.

La volontaria dedizione non fu però nè cieca, nè incondizionata.

Basi ferme e inconcusse ebbero cura di stabilire gli avi nostri; basi che durarono immutate per secoli. Ed i confederati accogliendole dimostrarono di essere forniti di senso pratico congiunto ad alti sensi di giustizia. Ebbero adunque cura i nostri antenati di gelosamente premunirsi specie su questi punti, oltre alla gelosa difesa delle vecchie istituzioni e franchige:

1. — Si tennero aperte le vie di vettovagliamento, assicurandosi l'unione economica con la Lombardia, della quale continuarono, da questo

(1) Valga l'esempio di Domodossola, divenuta essa pure svizzera per volontaria dedizione e che passata nel 1515, per tradimento di un nobile bernese, in potere della Francia, seguì poscia altri destini.

lato, si può dire, a far parte. Basti per tutti l'esempio che si legge nei privilegi di Lugano. I luganesi chiesero ed ottennero fosse loro aperto il passo del Ducato milanese, che in questo non fosse loro proibito di comprare come occorre. Anzi, essi non ebbero a patire « per duoi hanni prossimi futuri datio nè del vino, nè del pane, nè della carne ».

2. - Conservarono con Como e con Milano (pur liberandosi dalla giurisdizione civile) l'unione religiosa che, era allora, più che oggidì, identica all'uniono etnica, civile e culturale e così pure si tennero libero l'esodo periodico delle maestranze, base della loro milennaria educazione artistica, in comunione colle vicine terre italiane, cresciute nella stessa arte (1).

3. — Conservarono intatto il confine etnico-linguistico sullo spartiacque delle Alpi, a differenza di quanto ebbe a verificarsi in altre regioni del versante italiano. Lode speciale merita la Leventina, a questo proposito, ch'essa non cedette d'un pollice, anche in virtù del suo robusto dialetto. Se vi si constata qualche infiltrazione tedesca, essa è più che largamente compensata da infiltrazioni italiche al di là delle Alpi (2).

4. — Intatto rimase pure lo stile locale maturato sull'arte italiana delle varie scuole. Come lo dimostra lo Stückelberg nel *Cicerone nel Ticino*, constatando la persistenza assoluta delle forme italiane in tutte le epoche.

5. — Mantennero intatte le loro antiche autonomie locali delle vicinanze, le franchigie, i privilegi, sia nel campo economico che amministrativo sia nel giudiziario. La relazione dei legati svizzeri ai loro Governi dichiara: « *Noi abbiamo promesso di lasciarli stare come anticamente sono stati* ». Parole d'oro. E come anticamente si trovassero lo abbiamo dimostrato nei « Moti di libertà nelle terre ticinesi prima della loro venuta in potere degli svizzeri » (3). Più tardi però, sotto il corruttore dominio dei *landvogt*, la dominazione politica e morale prese a diventare troppo gravosa, anzi obbrobriosa e minacciante i beni che si erano voluti salvaguardare, all'atto della volontaria dedizione: da ciò le rivolte (4).

D'altro lato il paese, tristamente sfruttato, venne, a poco a poco, impoverendosi e si immiserì, nel campo anche della cultura.

Tale situazione di cose gettò l'allarme nell'alto clero cattolico all'epoca della Riforma, di fronte alla minaccia della diffusione del protestantesimo, così che, correndo ai ripari religiosi, servì pure a salvare la civiltà nel Ticino.

L'azione di S. Carlo rialza il Ticino.

S. Carlo Borromeo corse allora ai ripari istituendo il suo meraviglioso

---

(1) Negli *Abschiede* è traccia delle difficoltà insorte per il rimpatrio delle maestranze al momento di cambiamento di Stato.

(2) Nei nomi geografici, nei dialetti tedeschi, specie per ciò che concerne l'alpicoltura; forse però meglio che infiltrazioni si dovrebbe dire rimanenze latine.

(3) Vedi anche *E. Pometta:* Come il Ticino venne in potere degli svizzeri, volume I, II e III - Bellinzona - S. A. Stabilimento Tipolitografico) — In seguito a questa pubblicazione il principio della volontaria unione del Ticino alla Svizzera venne ammesso dal prof. Giov. Dirauer e dal prof. Oechsli, il primo, nella seconda edizione della sua Storia della Confederazione Svizzera.

(4) La caratteristica della dominazione dei *landvogt* venne già data esuberantemente da scrittori confederati, dai contemporanei che da vicino la conobbero, sino ai moderni, perchè sia possibile contrasto. Noi rimandiamo a G. von Müller, al Bonstetten, a Teodoro Curti, al Weiss. Per nulla dire di C. Cantù e degli scrittori ticinesi unanimi.

e formidabile sistema di istruzione e di propaganda, con la creazione del Seminario di Pollegio, del collegio, d'Ascona (1583), del collegio dei Gesuiti a Bellinzona, (poscia Benedettini), di scuole a Lugano (Somaschi) ed a Mendrisio (Serviti) ecc. Raccogliamo tutti questi istituti sotto il titolo di sistema Borromeo, poichè, se anche egli non ne fu sempre il creatore materiale, egli ne fu l'ideatore e suo ne è lo spirito, suo lo scopo.

Tutti questi istituti ebbero la loro corona nel Collegio Elvetico a Milano (1579), vera Università italiana per i baliaggi nostri non solo, ma anche per la Svizzera cattolica, vero faro di civiltà latina tra le alpi svizzere. Allato esistevano i Seminari di S. Abbondio a Como e quelli milanesi. Questo per il Clero. Al laicato erano aperte, a condizioni di parità, e senza verun intralcio, le Università di Pavia, di Padova, di Bologna e di Torino, e le scuole di belle arti di Milano. Dei ticinesi vi insegnarono con somma lode. Nessuna gelosia, nessun ostacolo, nessuna diffidenza da parte confederata. Nelle alpi svizzere, allato del latino, si parlava e si scriveva allora benissimo l'italiano.

Il Ticino indipendente e confederato.

La costituzione del Canton Ticino in repubblica confederata indipendente, condizione e base *sine qua non* di questa nostra secolare adesione volontaria alla Svizzera, malgrado i trecento anni di vassallaggio, (1) se ci rese autonomi da un lato, spinse gli avi nostri a cercare, anche dal lato diocesano, maggiore indipendenza. Già nel 1803 ebbero principio i tentativi di istituire una Diocesi ticinese con Seminario proprio. Tentativi che raddoppiarono nelle prime decadi del secolo XIX, quando l'Austria imperava in Lombardia ma che raggiunsero la meta solo in questi ultimi anni. Ne conseguì un altro distacco, pienamente volontario, anche dalla Lombardia, persino nella giurisdizione e nell'educazione religiosa, che è pur sempre gran parte di quella civile e culturale (2).

E' facile seguire e constatare, attraverso tutta la nostra storia, la duplice tendenza di salvaguardare, il più che torni possibile, la nostra autonomia politica e amministrativa, su qualsiasi fronte, sia verso il mezzodì, sia verso il settentrione. Nè minore fu lo studio di mantenere però verso la prima fronte l'unione di civiltà, di coltura e di modi di vita, e, verso la seconda, la fratellanza federale, con visibile sforzo di ritrarre profitti ideali da ambo le parti. I dissensi non concernono che la misura ed il modo, mai il principio.

Nelle guerre dell'indipendenza italiana.

E' però nota, e non occorre insistervi maggiormente, la parte attivissima avuta dai ticinesi nelle guerre dell'Indipendenza italiana. La Svizzera d'allora non solo assistette senza diffidenza e sospetto a questi fatti, trovandoli naturali, ma li appoggiò non manifesta simpatia. Quale la conseguenza di tale atto di nobile fiducia nel nostro patriottismo?

Citiamo le parole di Pietro Peri nella sua prefazione della « Storia della Svizzera italiana dal 1797 al 1802 », che, col suo nome, porta quello di Stefano Fraschini: « No: il can-

(1) Memorabili e sintomatiche le parole pronunciate dall'avv. A. Pellegrini, il 15 febbraio 1798, a nome del popolo luganese radunato in armi, innanzi ai rappresentanti svizzeri riluttanti: « Noi domandiamo i sacri diritti, vogliamo la libertà Svizzera. Alla fine, dopo secoli di sudditanza, siamo noi maturi per reggerci da noi stessi ».

(1) Tale distacco sollevò tuttavia un rincrescimento nostalgico specie nel clero ambrosiano.

tone Ticino non vuole staccarsi dalla madre patria colla quale divise finora la buona e la rea fortuna, e mentre fa voti per la prosperità e l'assodamento della risorta Italia, altro non chiede sé non che lo si lasci godere in pace e vicendevole amicizia i benefici d'una libertà, più che conquistata, rapita ». (Lugano, Tip. e lit. Cantonale 1864). E ciò come risposta ad un invito sorto allora nel parlamento italiano.

Danni e pericoli attuali.

In forza delle modificazioni politiche moderne ed in causa della progrediente centralizzazione, mercè le Costituzioni federali del 1848 e del 1874, vedemmo, a poco a poco, sorgere tra noi e la Lombardia, anche dal lato economico e del vettovagliamento, la barriera delle dogane (i cui lauti introiti, dapprima devoluti al Cantone, gli permisero, senza indebitarsi, la costruzione della sua rete stradale), mentre la politica tariffaria federale, invece di facilitarci l'apertura dei mercati svizzeri ce li rendeva vieppiù costosi, mediante la creazione dell'altra barriera delle tadiffe di montagna, non mai abbastanza deprecata.

Il centralismo.

D'altro lato, nel campo della legislazione e delle codificazioni del diritto, la centralizzazione ognor più progrediva, sostituendosi alle nostre leggi ed istituzioni cantonali, succedute a quelle delle vecchie vicinanze e dei nostri comuni rurali, senza tenere calcolo, sempre ed in misura adeguata, delle diversità naturali e dei necessari compensi, neppure nei riguardi della rappresentanza nelle magistrature e negli uffici istituti, compensi che si sarebbero facilmente trovati.

Nella guerra mondiale.

Molto vi sarebbe da dire per ciò che concerne l'organismo militare. Speriamo che l'avvenire ci dispensi da simili prove. Basti l'accenno che i metodi spesso sin qui seguiti furono così dissimili dal nostro sentire da disvogliare, col tempo, qualsiasi più ardente patriotta. Può essere considerata altresì come un atto di poca fiducia nella nostra ufficialità superiore. l'averla preterita nella scelta del Capo della polizia militare nel C. Ticino, durante la guerra, posto delicato e difficile che richiedeva una perfetta consonanza coll'animo del paese ed il tatto delle cose imponderabili: mentre ne 1848, il Consiglio Federale, presieduto dall'Ochsenbein, non temette o si fece scrupolo di mandare, quale delegato svizzero nella Lombardia insorta, il colonnello Giacomo Luvini di Lugano. Erano altri tempi!

I due confini

E' dal lato economico, il Ticino, venne così a trovarsi stretto tra due confini, quello politico-doganale al sud e quello delle tariffe di montagna al nord; dal lato culturale si trovò, in tal modo, sempre più abbandonato a sè stesso, alle proprie misere forze o costretto a mettersi alle cieca sequela della Svizzera tedesca, spesso influenzata dalla Germania, tanto più in causa della cresciuta deplorevole diffidenza internazionale, che un migliore affiatamento tra i popoli e gli Stati, nella Lega delle Nazioni, farà un giorno scomparire. Dal lato amministrativo e legislativo finì, col decadere da Stato confederato quasi indipendente, ad una semi provincia, cosa che emerse in modo gravissimo e persino irritante, durante la guerra europea.

L'industria.

Si notò altresì, che, l'industria svizzera preferì insediarsi nella vicino Lombardia, lungo i nostri confini, piuttosto che in territorio svizzero-ticinese, per sottrarsi alle condizioni create a noi dalle dogane, dalle tariffe di montagna e da certe leggi fede-

rali. Questa condizione di cose si è invero alquanto modificata negli ultimi tempi, per determinate industrie, dette di guerra, necessitose, del resto, delle nostre potenti forze idrolettriche e della materia prima fortunatamente esistente, caso raro, tra le nostre montagne.

La quistione universitaria.

Similmente si videro università svizzere cercare in Italia dei professori, trascurando completamente di rivolgersi al Canton Ticino, allo scopo confessato di più vasta e più efficace « Réclame » internazionale.

Ne seguì che professori illustri ticinesi dovettero emigrare in Italia ed altrove.

Qualche altra università svizzera, da qualche anno, ha però aperto le sue aule alla letteratura italiana, affidandone la lettura a ticinesi.

Un riverente saluto rivolgiamo a questa vostra illuminata Basilea che, come fu la prima a riconoscere l'indipendenza del Canton Ticino, dà ora opera efficace allo sviluppo della nostra coltura dall'eccelso faro della sua Università (1).

La nostra gioventù studiosa si trova oggidì quasi obbligata, dalle condizioni esistenti, quali l'esame federale per l'esercizio della medicina (2) e la codificazione federale del diritto, a frequentare le Università svizzere, sottomettendosi a gravi sacrifici, ad « una vera e propria disparità di condizioni e di trattamento in confronto della gioventù confederata ». Essa deve tra altro:

a) imparare la lingua parlata del paese nuovo, e di regola, il dialetto locale, per potersi adattare in qualche modo all'ambiente;

b) imparare la lingua letteraria per affacciarsi alla nuova coltura;

c) imparare la lingua scientifica straniera per poter frequentare i corsi con profitto.

Quanti riescono a superare queste ed altre difficoltà. Ed anche riescendovi, quali sono i compensi che se ne possono ricavare?

Posizione d'inferiorità.

Difficilmente il ticinese potrà concorrere con il confederato e persino collo straniero, a posti, ad impieghi, a magistrature di qualche rilievo al di qua del Gottardo, o stabilirsi professionalmente, con qualche successo, nel paese così diverso per lui. Dovrà tornare di regola nel Ticino dove in breve si accorgerà, con vergogna e danno, di aver disimparata la propria lingua, per non avere, nel cambio, neppure potuto raggiungere, salvo rare eccezioni, la perfezione voluta nelle altre lingue e colture nazionali. Ovvero dovrà emigrare. Dove e come? Come accolti dopo la guerra? Queste domande spiegano l'atteggiamento del Ticino, oltre le ragioni ideali, durante il conflitto mondiale. Il ticinese emigra in Italia, in Francia, nel Belgio, in Inghilterra e negli Stati Uniti.

Le colonie confederate.

La costruzione e l'esercizio della ferrovia del Gottardo, cui il Ticino partecipò con ingenti sacrifici, ci addusse le così dette colonie confederate di lingua tedesca, che si mantennero come in paese straniero, affatto lontane dalla nostra popolazione, malgrado che, da parte nostra, se ne chiamassero i rappresentanti, spesse volte, nei consigli, nei municipii, e persino nel Gran Consiglio. A differenza di quanto avviene negli altri Cantoni a questi immigrati ven-

(1) La conferenza venne letta in parecchie città svizzere, tra le quali Berna e Basilea.

(2) Una vera *capitis diminutio* colpisce il medico ticinese che compie in Italia i suoi studî, di fronte a coloro che frequentano le Università svizzere.

nero affidati i posti migliori ferroviari, specie nelle stazioni. A tale condizione di cose si sta studiando un miglioramento.

L'elemento confedrato ebbe ed ha pure una posiziont prevalente nella direzione delle industrie e delle Banche, prima e dopo la nota catastrofe.

In questi rilievi nessun biasimo esiste: constatiamo ed esponiamo.

I rimedi.

Noi scorgiamo quindi un efficace rimedio a tale situazione, un rimedio atto a rendere vieppiù inscindibile e fraterna e reciprocamente utile la nostra convivenza federale e, per usare delle stesse parole del documento bellinzonese di volontaria dedizione dell'anno 1500: « CUM AMORE, BENI VOLENTIA ET AMICITIA, ALACRITER ET VOLUNTARIE ET CUM LAUDE, HONORE ET UTILITATE AMBARUM PARTIUM » — nell' effettuazione, a compenso, dei postulati sorti per opera della « Pro Ticino », della gioventù universitaria dei Goliardi, della mozione Galli, accolta a voce unanime dal Gran Cons. ticinese e della mozione presentata dall'on. Bertoni e compagni alle Camere Federali.

Non occorre rilevare che, benchè questi postulati riflettano in modo particolare gli interessi della Svizzera italiana, essi tornano, in realtà, di vantaggio generale dell'intera Confederazione, o di una grande parte di essa. E dove sono più specialmente ticinesi, non cessano per questo di avere la loro base nell'amore, nella lode, nell'onore e nell'utilità d'entrambe le parti, come già vollero i patti bellinzonesi del 1500.

I postulati ticinesi.

Il fatto di ben 420 anni di ininterrotta, leale ed operosa convivenza volontaria federale ed il fatto che noi assidiamo le nostre aspirazioni sul terreno delle leggi e delle costituzioni federali e cantonali rivolgendoci al senso di giustizia e di equità dell'intero popolo svizzero, deve e può bastare a porle, sotto l'egida della più assoluta buona fede: « Or qui conviene lasciare ogni sospetto, Ogni viltà convien che qui sia morta ».

I postulati nostri si possono riassumere e riaffermare, come verremo esponendo, senza pretese di creare dei dogmi assoluti. Premettiamo che, alcuni di essi sono già in via di esecuzione e che tutti trovarono sostanzialmente favorevole accoglienza da parte delle autorità, della stampa e della pubblica opinione nei cantoni confederati. Prescindendo da quelli di carattere etnico-colturale, che si basano sui diritti di minoranze chiamate a convivere con altre stirpi, essi domandano sia posto un limite alla centralizzazione e che si abbia, di preferenza, ricorso a ticinesi in tutto ciò che concerne l'amministrazione della nostra regione.

a) *Postulati etnico-colturali.*

1. Migliore considerazione della coltura italiana nella Confederazione (mozione Galli).

2. Istituzione graduale nel Canton Ticino di una Università svizzero-italiana, da parte della Confederazione (art. 27 della Costituzione federale che pone l'istituzione a carico della Confederazione come ora il Politecnico di Zurigo). (1)

Nel contempo facilitare la frequenza degli studenti ticinesi alle Università italiane.

3. Maggiore considerazione della lingua italiana nelle scuole secondarie dei Cantoni confederati.

---

(1) Si desidera un istituto di coltura superiore il cui carattere dovrà essere meglio precisato in seguito. Si legga l'art. 27 della Costituzione federale, per evitare malintesi circa la spesa.

L'idea d'una Università ticinese fece già capolino all'epoca della Riforma del 1830.

4. Soluzione diversa del quesito delle Scuole tedesche nel Canton Ticino, conformandole al diritto pubblico vigente.

5. Più equo trattamento della lingua nostra negli uffici e nelle magistrature federali.

6. Maggiore rispetto dello stile locale nelle costruzioni federali nel C. Ticino, che dovrebbero venire affidate, di regola, a ticinesi.

7. Difesa del federalismo come base del patto federale, garantendo un equilibrio più razionale tra le competenze della Confederazione e quelle dei Cantoni, tenendo conto dei diritti naturali derivanti dalla diversità di stirpe e di costumi (mozione Bertoni e C.).

b) *Postulati amministrativi.*

8. Istituzioni nel Cantone Ticino di un Ispettorato ferroviario delle S. F .F. con sufficienti competenze, sull'esempio delle Direzioni circondariali delle Poste, dei Telegrafi e delle Dogane. (1)

9. Affidamento di preferenza a cittadini ticinesi delle cariche e degli impieghi federali, così civili come militari, che svolgano l'attività loro nel Ticino o per il popolo ticinese, anche in tempi eccezionali, come in periodi di guerra. Trasferimento nel Ticino di quegli uffici ed impieghi federali il cui campo di attività si svolge specialmente nel Cantone Ticino.

10. La giusta partecipazione degli Svizzeri italiani alle magistrature della Confederazione e alle rappresentanze all'estero, adottando il principio dell'eguaglianza etnica, in luogo delle leggi del numero.

11. Sede nel Ticino di uno degli uffici e di una delle istituzioni federali di nuova creazione.

12. Decentralizzazione, in genere, tenendo calcolo non solo dei Cantoni, ma delle agglomerazioni etniche, in modo che la Svizzera italiana non abbia a soffrire alcun danno e pregiudizio per il fatto della sua convivenza federale.

c) *Postulati economici.*

13. Abolizione delle tariffe di montagna e di qualsiasi altra disparità di trattamento a danno del Canton Ticino.

A prova della disparità di trattamento a danno del Gottardo valgano le cifre seguenti:

a) *Gottardo:*

Pino, viaggiatori 45 km., sopratassa;

Pino, merci 33 km., sopratassa;

Chiasso, viaggiatori, 50 km. sopratassa;

Chiasso, merci 42 km. sopratassa;

Chiasso-Capolago 86%.

b) *Sempione:*

22 km. sopratassa.

14. Correzione razionale della linea del Ceneri e miglioramenti, in genere, della linea del Gottardo e sue vie di accesso, in modo da renderle capaci di sopportare qualsiasi concorrenza. Difesa degli interessi gottardisti.

15. Congiunzione dei laghi Maggiore e di Lugano con la navigazione fluviale italiana. Miglioramento delle comunicazioni coi porti del Tirreno e dell'Adriatico.

16. Ripresentandosi la questione del traforo delle Alpi orientali, soluzione conforme agli interessi del C. Ticino.

17. Ferrovia sulla sponda destra del Lago Maggiore collegante il Piemonte ed il Sempione al Gottardo.

---

(1) Ciò specialmente nel caso che venissero aboliti o ridotti gli attuali Circondari. La centralizzazione, da un lato, dovrebbe produrre una decentralizzazione dall'altro.

18. Bonifica dei piani di Magadino e del Vedeggio e sovvenzioni agricole forestali meglio conformi ai bisogni del C. Ticino.

19. Facilitazioni doganali al C. Ticino per ciò che concerne i mezzi di prima necessità e le materie prime di cui ha bisogno, di modo che non abbia a trovarsi chiuso tra due frontiere, dal lato economico, ugualmente ostili.

ELIGIO POMETTA.

Docenti rurali e frutticoltura

Nell'*Educatore* del 30 aprile 1919 raccomandammo caldamente ai colleghi della campagna e delle valli di darsi alla frutticoltura.

« La coltivazione delle piante fruttifere (scrive il Comitato della Società Agricola locarnese) va da noi prendendo un'importanza insperata. Il clima mite, l'ubicazione delle nostre terre, tutto favorisce lo sviluppo di qualsiasi qualità di frutta, che oggi oltre al tornare di grande vantaggio per il consumo nella domestica economia, viene in grande quantità portata oltre Gottardo, e costituisce un importantissimo cespite di entrata, per coloro che sanno esercitare quest'arte con sano criterio ».

La detta Società raccomanda di coltivare in modo speciale mele e pere, di qualità precoci o tardive, le quali trovando più facile smercio assicurano un maggior introito.

Nei mesi di febbraio e marzo la Società farà tenere Corsi ambulanti assolutamente pratici intorno alla cura razionale delle piante da frutta.

Coloro che intendono fare acquisto di alberi da frutta vogliano annunciarsi al prof. Gius. Mariani in Muralto. Le piante verranno possibilmente comperate in vivai ticinesi e cedute ai soci con ribasso speciale.

Chiedere l'opuscolo « Consigli e norme sul modo di coltivare le piante da frutto », che la Società distribuisce gratis fino a disponibilità.

Ad imitazione di ciò che è stato fatto nella Svizzera romanda, la Sezione di San Gallo-Appenzello del « Heimatschutz » invita il popolo a piantare alberi della pace.

La Società raccomanda soprattutto gli alberi a fogliame, la rovere, il tiglio, l'olmo.

Un collaboratore dell'*Agricoltore* crede che sarebbe meglio piantare buoni alberi da frutta:

« Ben vengano anche nel nostro Cantone « gli alberi della pace », sotto forma di pianticelle innestate di melo, pero, prugno, albicocco, pesco e ciliego, che daranno un reddito sicuro ».

Nel pregevole opuscolo del nostro distinto concittadino ing. Gustavo Bullo di Faido, *Vegetarismo e Necrofagia* (Estratto dalla rivista « Vegetarismo » di Milano) troviamo un entusiastico inno alle frutta, dal quale stralciamo il passo seguente:

« Le frutta — questo balsamico prodotto naturale, che tanti pregi in sè racchiude — giungono (ahimè, quasi unico fra tanti viveri adulterati) in istato di piena purezza alla nostra lieta mensa. E voglia la sorte che mai la mano sofisticatrice dell'uomo riesca a corromperne la genuina struttura e sostanza!

Asoko il re sapiente dell'India di oltre duemila anni fa, Pitagora ed altri insigni filosofi vegetariani dell'antichità classica greco-romana, nonchè i maggiori igienisti fisiatrici del Rinascimento e dell'epoca nostra innalzarono le più alte laudi alle frutta. E n'ebbero ben donde! Laddove esse vengono consumate in giusta misura, ben mature, succose e di qualità selezionata, non s'annidano certo nè il serpe dell'alcoolismo con le sue funestissime conseguenze, nè le precoci infermità.

Esse nutriscono, dissetano, purificano il sangue, prevengono l'obesità e l'atonia intestinale, specie se consumate al mattino prima dei pasti.

Dai dotti e dai profani si è, nell'ultimo cinquantennio, discusso e catechizzato moltissimo sulle cause dell'alcoolismo — considerato nelle sue forme più gravi — il quale, anche nel nostro patrio Ticino, continua a fare una vera strage di persone, ma solo pochi studiosi del vasto problema della riforma della vita sociale si sono avveduti che questo ed altri flagelli umani sono in parte strettamente connessi al genere d'alimentazione abituale del popolo e delle classi dirigenti.

Ed invero, nessuno vorrà seriamente asserire che il bisogno di bibite eccitanti ed inebbrianti sia in ugual misura sentito da tutti gli uomini ed indipendentemente dalle vivande di cui essi fanno uso giorno per giorno.

Perciò, un cibo assai azotato (ricco d'albume), a forte contenuto di grasso e sale stimolerà necessariamente più d'un altro, a base, per esempio, di farinacéi e verdura, al consumo di bevande fermentate (alcooliche), ed in perfetta antitesi con quest'ultime schieransi fortunatamente invece le frutta succose, almeno le principali (uva, mele, pere, ciliege, ecc.).

Riuscirebbe invero di somma utilità alla propaganda della temperanza e dell'antialcoolismo se i loro grandi apostoli — fra altri l'illustre prof. Forel — volessero finalmente convincersi dell'effettiva esistenza d'uno strettissimo e fatale nesso fra il genere d'alimentazione ed il consumo di alcool. Ed assai desiderabile sarebbe ch'essi, nelle loro pubblicazioni e nei congressi sorgessero a lottare strenuamente in favore d'una generale riforma del regime di vita nel senso suesposto, insistendo che dalla mensa sia bandito tutto ciò che eccita in dismisura la sete e facendo invece larghissima parte a quell'elixir di lunga vita che sono le frutta, sapientemente combinate fra di loro, e coi farinacei, di modo che ne risulti un pasto completo, saporito e ben nutriente.

Un consumatore abitutudinario di frutta non potrà mai abbandonarsi agl'eccessi dell'alcoolismo: qui, una cosa esclude assolutamente l'altra. Questo assioma è d'una enorme portata per l'avvenire della specie umana. Parlino i sociologi, i psichiatri, gli educatori, i direttori dei manicomi; delle prigioni e dei ricoveri di mendicità! Le cifre delle loro statistiche, le linee spezzate delle loro tavole grafiche concernenti la via ascensionale che prendono i pscosi alcoolica, la delinquenza, il suicidio, l'imbecillità intellettuale e morale, fanno veramente rabbrividire!

Per diffondere maggiormente il consumo delle frutta, di questo delizioso, purissimo e saluberrimo prodotto naturale, esente dalle tossine racchiuse in alcuni alimenti d'origine animale, specie nelle carni, occorre riabilitarlo dall'avvilimento in cui è caduto nella mentalità di molta e molta gente infatuata di preconcetti d'ogni genere circa il valore fisiologico e nutritivo dei vari commestibili».

Siamo d'accordo col nostro ottimo consocio. Anche nel Ticino bisognerebbe bere meno alcool, meno vino e meno birra e consumar frutta in maggior copia. Ma occorrerebbe che gli uomini fossero esseri ragionevoli...

Nella « Gazzetta Ticinese » del 23 febbraio, è uscito un articolo dell'ing. Donini sulla frutticoltura, articolo che merita di essere meditato.

Il sig. Donini afferma che nel Ticino non esiste una vera frutticoltura. Salvo rare eccezioni si piantano alberi da frutta di qua e di là, sovente senza saper nenche ciò che si pianta, abbandonandoli poi il più delle volte a se stessi e lasciandoli crescere squilibrati e sgangherati e pieni di muffa e di licheni e d'altri parassii, raccogliendo poca frutta e di infima qualità.

Anche al di là del Gottardo qualunque nostra produzione troverebbe facilmente smercio.

La frutticoltura non esige un grande lavoro. Più che un lavoro può chiamarsi un divertimento.

La Società cantonale d'agricoltura e alcune delle sue sezioni hanno già fatto e fanno qualche cosa per promuovere questo ramo. Si sono fatte e si fanno delle premiazioni di frutteti, si distribuirono e distribuiscono piante da frutta, si tennero e tengono corsi d'innesto ecc.

Tutto ciò è lodevole, ma non può bastare per creare una vera frutticoltura ticinese e darle un indirizzo razionale ed uno sviluppo veramente importante.

Secondo il sig. Donini, bisogna mettere il fondamento a Mezzana, dove manca *un tecnico specializzato nella frutticoltura*, che abbia da destinare la sua vera attività esclusivamente a questo ramo, così e come vi è un tecnico specializzato nella viticoltura, che dedica esclusivamente a questa la sua attività.

Un primo grande compito dovrebbe consistere nello studio di tutte le varietà di frutta coltivate nel Cantone, allo scopo di selezionarle e stabilire le più adatte per ogni regione del Cantone. Attualmente regna in questa materia la più completa confusione e ignoranza. Le stesse società agricole — come quella di Lugano — che distribuiscono ogni anno una pianta da frutta ad ogni socio, credendo con ciò di far chissà cosa per la frutticoltura, non sanno cosa distribuiscono. I privati che vogliono piantare alberi da frutta, si rivolgono ai vivaisti senza saper ciò che vogliono, e accettano ciò che questi raccomandano senza sapere se è roba che fa per loro; oppure fanno venire cataloghi dal nord e dal sud, e scelgono le piante di cui il catalogo racconta le maggiori meraviglie e presenta le più belle illustrazioni, ma che sovente non sono quello che si descrivono o si mostrano inadatte al nostro ambiente.

Ogni nostra regione ha invece delle ottime qualità di frutta, talune delle quali sono acclimatate da secoli, che nulla hanno da invidiare alle qualità esotiche, descritte nei cataloghi dei vivaisti, che perciò dovrebbero essere specialmente propagate nella rispettiva regione e sperimentate nelle altre, mentre invece vanno magari scomparendo perchè nessuno ne fa conoscere le buone qualità e pensa a propagarle. Chiamando uno specialista in frutticoltura a Mezzana, egli potrebbe quindi determinare quali sono queste varietà, farle conoscere al pubblico ed anche impiantare un vivaio cantonale per produrre e distribuire piante e innesti, così come si fa per la viticoltura.

Oltre a ciò, il tecnico specialista dell'Istituto, dovrebbe funzionare da « Cattedra ambulante di frutticoltura ».

E poichè la nomina di un tecnico specialista in frutticoltura a Mezzana non richiede neanche una grande spesa, venendo la metà assunta dalla Confederazione, il Cantone non dovrebbe esitare ad effettuarla.

Anche nella maggior parte delle Scuole agricole degli altri Cantoni, vi sono insegnanti speciali per la frutticoltura, e oltre la Scuole intercantonale di frutticoltura a Wàdenswil che ha avuto ed ha una grande influenza sullo sviluppo che ha preso nella Svizzera interna la frutticoltura razionale.

Il sig. Donini chiude il suo scritto dando opportuni consigli sul modo di creare i frutteti.

Appassionatissimi georgòfili, desideriamo ardentemente che nel nostro Cantone fiorisca anche la frutticoltura. E, ahimè, anche in questo campo, non possiamo far altro che esprimere desideri, voti, consigli, incitamenti.

Se avessimo i milioni di Carnegie, faremmo del Ticino un paradiso...

Pazienza! Sarà per un'altra volta...

Società svizzera per la lotta contro le malattie veneree

Le malattie veneree.

Le malattie veneree (o sessuali) sono malattie contagiose le quali, nella maggior parte dei casi, si propagano per mezzo dei rapporti sessuali: queste malattie attaccano specialmente gli organi genitali.

Le due malattie veneree più comuni sono: la gonorrea (detta anche blenorragia e volgarmente scolo) e la sifilide.

La gonorrea.

Nell'uomo, la gonorrea, durante il suo periodo iniziale, consiste in un processo infiammatorio della mucosa del canale uretrale. Si manifesta con uno scolo di liquido purulento, e con una sensazione di bruciore all'uretra durante l'emissione d'urina.

Nella donna le manifestazioni sono pressapoco le stesse; tuttavia talvolta, sul principio, non provoca notevoli disturbi, e solo un lieve scolo, per le macchie che lascia sulla biancheria, rende contezza all'ammalata che tutto non sia in ordine perfetto. A questo stadio, la gonorrea può essere guarita con relativa facilità mediante un trattamento razionale, cioè una cura controllata dal medico.

Quando la malattia non viene curata, l'infiammazione può raggiungere organi profondi quali sono la vescica, la prostata ed i testicoli nell'uomo, e nella donna gli organi del bacino. In questi casi si può, tanto nell'uomo quanto nella donna, avere la sterilità come esito, ed uno stadio cronico di malattia.

In tali circostanze bisognerà poi ricorrere a cure lunghe e penose con notevole dispendio di denaro, sottoporsi ad operazioni, senza poi essere mai sicuri di arrivare a vincere completamente la malattia. Frequenti sono le recidive, e si possono anche produrre delle dolorosissime infiammazioni alle articolazioni, con conseguente rigidità parziale od anche anchilosi delle stesse.

Il pus gonorroico è estremamente infettivo, e basta che l'occhio ne riceva anche solo una impercettibile quantità, per contrarre una delle più terribili infiammazioni che assai sovente è causa di cecità completa.

Quando in una famiglia vi fosse una persona affetta da gonorrea, bisognerà sorvegliare assai scrupolosamente i bambini e specialmente le bambine, chè sono particolarmente esposti al contagio. Infatti dormendo cogli ammalati, possono facilmente infettarsi, ed anche più facilmente servendosi dei medesimi oggeti per lavarsi: in questi casi talvolta molti mesi di cure severe non bastano alla guarigione.

In tuti i modi, dunque, la gonorrea è pericolosa per l'ammalato e ped le persone che lo circondano, perciò non saranno mai troppe le precauzioni di pulizia.

La sifilide.

Dopo due fino a sei settimane, dopo l'infezione, compare nel punto ove questa si è prodotta, cioè generalmente sui genitali esterni o talvolta anche sulle labbra quando il contagio è avvenuto per mezzo di un bacio, un punto d'infiammazione il quale ben presto si fa assai duro, pur restando assai poco doloroso, di guisa che il più delle volte e specialmente nelle donne quella manifestazione passa inosservata. Partendo di là l'infezione si propaga guadagnando in primo luogo le glandole inguinali, che diventano tumide senza dar dolore. L'infezione a poco a poco diventa generale, la quale nel periodo di tre o quattro altre settimane si manifesta con eruzioni cutanee ed ulceri situate sugli organi genitali, nella bocca e nella gola.

Non mancano in questo stadio sintomi d'indole generale quali sono: febbre leggera, dolori di testa, e senso di malessere generale. Questi sintomi possono, anche senza cure, scomparire spontaneamente dopo poco tempo, ma ciò non vuol dire che la malattia sia guarita. Il più delle volte invece attacca allora i visceri: cioè cuore, vasi sanguigni, organi di senso, cervello, midollo spinale ecc. e le conseguenze sono la cecità, le malattie mentali od altre forme gravi di malattia can morte prematura.

La discendenza degli ammalati sopporta essa pure le conseguenze della malattia ed una madre sifilitica può trasmettere il morbo al neonato; il feto può morire prima di venire alla luce, o nel caso in cui viene portato a maturanza e vien partorito vivo porterà le stigmate della malattia materna ed assai frequentemente non vivrà lungo tempo.

Talvolta accade che tali disgraziate creature possano vivere, non solo, ma perfino conservare un aspetto sano nei primi anni di esistenza; ma portano seco i germi di una terribile malattia e presto o tardi si faranno manifesti i sintomi della lue ereditaria con malattie che colpiscono specialmente l'organo della vista o l'organo dell'udito o le ossa.

Così come è già stato detto per la gonorrea, anche la sifilide si può guarire bene, con una cura precoce e razionale, che solo un medico può eseguire.

Come avviene l'infezione.

Le malatie sessuali sono assai diffuse, e, specialmente nei grandi centri: la guerra poi,, ne ha in modo imponente, aumentato la frequenza.

La propagazione avviene quasi sempre per mezzo di rapporti sessuali extra-matrimoniali, e la sorgente del contagio sta specialmente nelle prostitute le quali sono infette nella misura di almeno 80%.

Sarebbe però un gravissimo errore il credere, che quella sia la sola sorgente della malattia. Ogni individuo, sia esso uomo o donna, affetto da malattia sessuale, è eminentemente infettivo. Siccome le malattie sessuali, specialmente nelle città, sono assai diffuse, ben si può dire che qualsiasi rapporto sessuale fuori del matrimonio, espone all'infezione.

Come ci si può preservare dalle malattie veneree.

Mezzo sicuro di preservazione dall'infezione venerea, ne esise uno solo e sta nell'astinenza.

E' un errore poi credere che l'astinenza sessuale sia nociva, anzi si può sopportarla ancor meglio quando l'organismo sfoghi gli eccessi di energia con giochi e « sport » all'aria aperta.

Come devono comportarsi gli ammalati.

Appena alcuno abbia contezza di trovarsi ammalato, vada senza indugio e senza ipocrita vergogna, a farsi visitare dal medico.

Più la cura sarà precoce, più sicura sarà la guarigione. Ogni ritardo espone l'ammalato a gravissime consenguenze, talvolta irrimediabili. E qui sarà utile anche mettere in guardia gli ammalati contro tutti i ciarlatani che pretendono di curare le malattie veneree per corrispondenza; il più delle volte son persone che non hanno la minima idea nè di malattia nè di cura.

Ogni individuo affetto da malattia venerea è contagioso; deve quindi astenersi da qualsiasi rapporto sessuale, e non potrà contrarre matrimonio se non dopo aver subito efficace trattamento, od in ogni caso solo col consenso del medico curante.

Ogni individuo, il quale pur sapendo di essere affetto da malattia ve-

nerea, espone una persona sana al pericolo dell'infezione, commette un'azione delittuosa, ed è quindi colpevole davanti alle vigenti leggi.

La ginnastica respiratoria

Siamo certi di far cosa grata ai lettori del nostro simpatico giornale, trattando quest'importante parte dell'Educazione fisica, sgraziatamente troppo trascurata nella famiglia e nella scuola.

Sotto il nome di ginnastica respiratoria si intende una serie di esercizi metodici, aventi per iscopo di stabilire o ristabilire il movimento fisiologico della respirazione per quegl'individui che, per una ragione qual siasi, non posseggono od hanno perso l'abitudine di respirare normalmente.

La ginnastica respiratoria è indispensabile per tutti e specialmente per i ragazzi che hanno una respirazione difettosa. Assai sovente l'insufficienza respiratoria è dovuta a vegetazioni nelle fosse nasali (1) e prima di intraprendere un trattamento colla ginnastica è necessario l'intervento del medico per levare l'ostacolo che s'oppone alla respirazione.

Coll'estrazione delle vegetazioni si ottiene un risultato confortante: l'individuo si trasforma rapidamente, ed il torace prende un movimento regolare ed ampio; ma sovente resta l'abitudine di respirare dalla bocca.

Questi ragazzi sono rapidamente migliorati e ritrovano un movimento normale della respirazione se si sottomettono ad esercizi regolati di ginnastica respiratoria.

(1) Su questo argomento pubblicheremo un articolo del M.o De Lorenzi.

La ginnastica respiratoria è anche raccomandata dai medici, per i convalescenti. In seguito all'immobilizzazione prolungata, gli ammalati perdono l'uso dei loro muscoli che tendono a diventare inerti, la respirazione è insufficiente e la guarigione è ritardata od incompleta per l'insufficiente assorbimento d'ossigeno.

La polmonite e la pleurite lasciano sovente delle parti dei polmoni che funzionano male ed anche in questi casi è indispensabile praticare la ginnastica respiratoria per ristabilire una normale respirazione e ridare ai polmoni l'elasticità primitiva.

Inoltre la ginnastica respiratoria può rendere segnalati servizi ai cosidetti candidati alla tubercolosi, a quegli individui di costituzione debole, dal torace piatto, dalle spalle sporgenti e dal viso macilento.

Base fisiologica della ginnastica respiratoria.

La ginnastica della respirazione deve essere una ginnastica attiva. Per assicurare una buona dilatazione polmonare, bisogna assicurare una larga dilatazione del torace. Lo scopo da raggiungere è la dilatazione di tutta la gabbia toracica durante l'inspirazione, l'aumento dei suoi diametri, tanto in altezza, quanto in lunghezza. Bisogna che durante l'inspirazione la capacità toracica sia massima e minima durante l'espirazione.

E' quindi necessario lo sviluppo dei muscoli inspiratori, cioè del diaframma, dei muscoli dorsali e costali, e dei muscoli addominali e pettorali...

La conoscenza di queste nozioni di fisiologia muscolare permette di capire facilmente gli esercizi respiratori che sono i più atti a sviluppare il torace.

L'inspirazione deve essere lenta e profonda ed esclusivamente nasale, poichè le mucose nasali riscaldano e sterilizzano l'aria prima che arrivi ai polmoni.

Respirazione nella posizione ritta.

Dalla posizione di « Fiss » avendo cura di tenere il ventre rientrato, il collo ben teso, la testa alta, la bocca ferma, le spalle indietro e le braccia lungo il corpo, praticare dei lunghi movimenti d'inspirazione e d'espirazione (16 a 18 per minuto).

Respirazione con movimento delle braccia.

Dalla posizione di « Fiss » braccia flesse, mani all'altezza delle clavicole, gomiti all'altezza delle spalle, ispirare profondamente, stendendo le braccia di fianco.

Respirazione con elevazione delle braccia.

Dalla posizione come sopra, ispirare con elevazione delle braccia di fianco e sollevandosi sulla punta dei piedi. L'elevazione sulla punta dei piedi è accompagnata da contrazioni dei muscoli addominali.

Gli esercizi di respiro devono essere eseguiti all'aria aperta od almeno davanti a finestre aperte.

Come è facile dedurre da questa breve esposizione, per ottenere i migliori risultati in educazione fisica, è necessario una buona ginnastica tendente ad un normale e razionale sviluppo dei muscoli respiratori.

OLIMPIO PINI

Che cosa dovrebbe essere un Maestro?

Un buon filosofo ed un artista sagace che sappia comprendere l'anima del fanciullo, ne stimoli le virtù migliori e le buoni naturali inclinazioni, lo abitui, colla logica del ragionamento, all'osservazione riflessiva di sè stesso e del mondo esteriore e lo assecondi, guida imparziale, vigile, e preveggente, nell'assidua ricerca di una sana, forte e sicura originalità.

La nostra scuola (febbraio 1920).

Movimento... spartachiano

Da Roma, febbraio 1920.

Voglio alludere a quel movimento inteso a risvegliare l'opinione pubblica per il ritorno nel Ticino del prezioso marmo di Vincenzo Vela: « Lo Spartaco ».

Lontano dal Paese, seguo con gioia questo movimento e mi compiaccio per l'interessamento che alla questione dedicano i nostri giornali del Ticino e d'oltre Gottardo.

Provo inoltre una soddisfazione particolare, perchè da lungo tempo e modestamente ho manifestato spesso il mio desiderio per il ritorno tra noi di quell'opera d'arte.

Mi piace ricordare che è certo in gran parte merito della Federazione Goliardica Ticinese, se il movimento va ora sempre più accentuandosi. Infatti furono i goliardi che al Congresso di Bellinzona, udita una relazione in proposito, così fissavano in un ordine del giorno il loro desiderio:

... « invitano il Consiglio di Stato ed il Municipio di Lugano ad adoperarsi perchè senza ulteriori indugi sia restituito al Ticino lo « Spartaco » di Vincenzo Vela, parte non ispregevole dell'anima nostra ».

Quando poi a Ligornetto l'anno scorso venne inagurato il Museo Vela, rimesso a nuovo, furono ancora i goliardi che, con una lettera, ricordarono al Presidente della Confederazione, on. Ador, il desiderio loro:

... « I goliardi — dicevano — sparsi nella Svizzera e intenti agli studî

La salutano cordialmente ospite del loro amato Cantone e; giacchè vi entra in un giorno in cui vi si commemora l'artista più grande. Le riconfermano un loro voto: che anche lo « Spartaco » del Vela ritorni nella terra dove nacque la mano sapiente che lo scolpì. Sarà un atto di riconoscenza della Confederazione al Ticino; sarà dono grande dare ai figli il capolavoro di un padre, come questi diede, spontaneamente, alla madre comune, tutto se stesso ».

Tutti ricorderanno che il marmo in questione è stato acquistato dalla Confederazione Svizzera e destinato al Cantone Ticino. Non trovando allora una sede adeguata da noi, si pensò di affidarne la custodia al Museo di Ginevra. Ci sembra però giunto il momento di vedere ferma la volontà di tutti i Ticinesi nell'esigere che la promessa sia mantenuta.

E sappiamo che l'attività dei goliardi non si è limitata alle due manifestazioni suaccennate. Il Direttorio della F. G. T. spiega attualmente tutto il suo interesse alla questione, spronando l'animo di coloro che alla effettuazione del disegno maggiormente potrebbero dare impulso; la società accademica « Goliardia » in Ginevra svolge attiva propaganda in proposito, sfruttando un'idea lanciata da un giornalista ginevrino, il quale proponeva di esporre in una pubblica piazza di un quartiere popolare della città di Calvino, il simbolico marmo del nostro scultore.

E' assolutamente necessario che unanime sia ora la volontà nostra e che il nostro movimento... spartachiano, trovi presto degno coronamento.

Tutti i Ticinesi debbono essere uniti per l'attuazione di questa nostra giusta rivendicazione. Facciamo in modo che il Ticino celebri il maggio prossimo, con un avvenimento artistico veramente degno, il primo centenario della nascita del nostro grande Vela!

Mettiamoci fidenti all'opera e riusciremo!

CAMILLO BARIFFI.

*Per il ritorno dello « Spartaco » nel Ticino e per l'abolizione delle soprattasse di montagna, l'*Educatore *è d'accordo per una lotta accanitissima. E' questione di dignità.*

Sabato!

Dolci sabati agresti! ritorni dal lavoro, lieti nel pensiero della tregua, sere più profonde di intimità, bisbigli alle soglie più vividi, prolungate veglie: chè l'ora non più incalza, e domani è festa: è domenica.

No: la festa è oggi, è tutta in te, o sabato. Tu sei il giorno più desiderato: l'atteso: il giorno della purificazione e della fede, il giorno azzurro del più nitido azzurro.

I mendichi s'incamminano verso le chiese, alla cui soglia domani stenderanno la mano trepida e l'implorazione; gli erranti, senza casa, sognano di arrivare alla dimora amica e sostarvi, in oblio, un giorno almeno, non più soli.

Sabato, tu sei il solo oggi pieno del domani.

Per questo più ti onoro e ti amo.

FRANCESCO PASTONCHI.

AI LETTORI

Quali argomenti vorreste vedere trattati nell'« Educatore » ? Scrivere liberamente alla Redazione.

Per la Scuola e nella Scuola

Una gravissima questione.

Chi pensa nel nostro Cantone ai fanciulli discoli, intrattabili, ai piccoli delinquenti? Il maestro non li vuole in classe, perchè rovinano la scuola e arrecano danni morali gravissimi ai loro compagni. I genitori non sanno a qual santo votarsi.

Se a Mezzana ci fosse una scuola speciale per i fanciulli discoli, quante famiglie respirerebbero. Ma nel Cantone non c'è nulla di nulla.

Urge provvedere. In attesa della scuola speciale, non potrebbe lo Stato iniziare trattative con alcuni buoni Istituti della Svizzera interna per il collocamento dei nostri piccoli delinquenti? Vi sono famiglie disposte a fare sacrifici e non sanno a quale Istituto rivolgersi.

Dice l'art 46 della Legge scolastica:

« Dove un allievo, colla sua presenza, possa nuocere all'educazione de' suoi condiscepoli, o un'infermità gli impedisca di frequentare con profitto la scuola, il Consiglio di Stato può ordinare al Comune i provvedimenti atti ad assicurargli il beneficio dell' istruzione, facendolo anche affidare, ove occorra, ad un istituto ».

Ecco un articolo da chiarire per via di regolamento e da applicare. Così non si tira innanzi, senza gravi danni per i fanciulli discoli, per le scuole, per i maestri, per le famiglie e per il paese.

L'Istituto Rousseau e la preparazione degli educatori dei fanciulli deficienti.

Nel bollettino della Società Svizzera di Utilità pubblica, *della quale la* Demopedeutica *è membro collettivo, Pierre Bovet, illustra quanto fa l'Istituto Rousseau di Ginevra per la preparazione dei Maestri che intendono votarsi all'educazione dei fanciulli deficienti.*

L' Istituto J. J. Rousseau (dice fra l'altro, il Bovet), pone, quale centro della preparazione professionale dei futuri educatori, la conoscenza del fanciullo. E' particolarmente su questo punto che il suo fondatore, signor Ed. Claparède, professore di psicologia all'Università di Ginevra, insistette sempre.

La riforma delle nostre scuole avverrà « partendo dal fanciullo ». L'êra delle discussioni sterili, in materia pedagogica, può e deve cessare: dacchè la psicologia del fanciullo ha incominciato ad esistere, bisogna ricorrere all'esperienza, per troncare i dibattiti che eternamente minacciano di rinascere identici.

Alcuni di questi corsi sono dunque giudicati da noi indispensabili a tutti i nostri allievi, qualunque sia il piano di studi che essi seguono; e tra questi corsi abbiamo prescelto, dal 1912 in poi, quelli che trattano dei fanciulli anormali: dal punto di vista medico, sopratutto, da quello psicologico e pedagogico.

Per quest'ultimo insegnamento, abbiamo avuto la fortuna di trovare, nella signorina Alice Descoeudres, una professoressa di primissimo ordine. Il suo libro l'*Education des enfants anormaux*, pubblicato nella *Collection d'Actualités pédagogiques* dell'Istituto

J. J. Rousseau, può dare un saggio della sua ricchezza di idee, fondate su parecchi anni d'osservazione e d'esperimenti precisi, e ingegnosi. Solo coloro che ebbero la fortuna di lavorare con lei, sanno quale entusiasmo e quale zelo animino questa notevole intelligenza.

La signorina Descoendres è, in Isvizzera, la propagatrice dei metodi del dottor Decroly, che dirige a Bruxelles due istituzioni, l'una di normali, l'altra di anormali, in ciascuna delle quali i principi della scuola attiva hanno trovato applicazioni originali e feconde. Per estenderne l'influenza, la signorina Descoeudres, preparò, nel 1913, due serie di *Giuochi educativi,* comprendenti ciascuna 15 giuochi di difficoltà graduata, relativi allo sviluppo dei sensi, al calcolo mentale e alla lettura. Questi giuochi furono editi dall'Istituto J. J. Rosseau. Ne fu fatta immediatamente un'edizione tedesca, per favorire la diffusione nella Svizzera Tedesca.

Nella Svizzera Italiana e all'estero, come nella Svizzera Romanda, i giuochi educativi furono accolti favorevolmente (la vendita è attualmente affidata alla Casa Rappa di Ginevra). La signorina Descoeudres indusse inoltre il Dr. Decroly e la sua collaboratrice signorina Monchamp a scrivere, per la nostra *Collection d'Actualités pédagogiques,* un libretto *sull' Initation à l'activité intellectuelle et motrice* ».

Il Bovet passa a parlare delle materie che figurano nel programma dell'Istituto e che interessano specialmente coloro che si dedicano all'educazione dei deficienti. Esse sono riunite in diverse categorie.

« Questo programma è vastissimo; onde non ci preoccupiamo perchè sia completamente svolto nei due anni occorrenti per ottenere i diplomi dell'Istituto. Noi insistiamo molto, affinchè i nostri allievi non perdano tempo, prendendo annotazione. Nessuno deve seguire corsi per più di 12 o 14 ore alla settimana.

I lavori pratici, che mettono gli studenti a diretto contatto con le cose, e sopratutto con i ragazzi, sono, secondo noi, molto più importanti. Essi comprendono un regolare tirocinio in una « classe speciale » della città di Ginevra, quella diretta dalla signorina Descoeudres, talvolta nella scuola dei sordo-muti, diretta finora dal signor Ed. Junod e nella nostra Casa dei Bambini (bambini normali dai 3 ai 7 anni).

Inoltre c'è lo studio concreto d'opere sociali relative all'infanzia, l'assistenza alle consultazioni medico- pedagogiche e ai gabinetti d'orientazione professionale, la partecipazione ai lavori del comitato di protezione dei bambini tardivi e alle inchieste dell'Ufficio Centrale di Tirocinio, che implicano visite a domicilio e studi su famiglie di ragazzi.

Si riceve il nostro diploma, dopo due anni .Ma alla fine del primo anno, gli allievi che lavorarono con impegno, ricevono un certificato attestante gli studi compiuti, e i fatti dimostrano che esso costituisce già una seria raccomandazione, comprovante un notevole miglioramento intellettuale. Certo che per l'educazione dei bambini deficienti, lavoro delicato più d'ogni altro, nessuna sarà mai troppo preparato.

Una inchiesta recente ci dimostrò che occorre una quadruplice preparazione: pedagogica, medica, famigliare e sociale. Non si può pretendere che tutti abbiano tale preparazione; non crediamo inutile però far notare che la coltura enciclopedica, che le scuole normali danno agli educatori e alle educatrici di ragazzi normali non è, nè indispensabile, nè sufficiente per i maestri di classe speciali. Noi siamo convinti che i Dipartimenti di Pubblica Educazione dovrebbero far posto, un pò più di quanto abbian fatto finora, a persone dotate di vocazione sperimentata e di preparazione speciale, pedagogica nel sensa stretto della parola, molto superiore a quella dei maestri ordinari. Noi abbiamo eccellenti allieve che diverranno ottime educatrici, senza possedere la patente dello Stato ».

Il problema dell'educazione dei fanciulli deficienti è ormai maturo anche nel nostro Cantone. E' tempo di passare ai fatti. Opiniamo che lo Stato dovrebbe applicare l'art. 51 della legge scolastica: « I Comuni popolosi aventi parecchie scuole po-

tranno essere obbligati ad organizzare una scuola speciale per gli allievi deficienti ».

Il resto verrà. Intanto sette od otto maestre, giovani e volonterose, dovrebbero specializzarsi a Ginevra nell'arte di educare i deficienti.

Fanciulli e Cinematografi.

Attiriamo l'attenzione dei Maestri dei Centri sull'art. 10 del Regolamento cantonale 7 gennaio 1920 sui Cinematografi:

« Ai ragazzi che non abbiano compiuto i sedici anni è severamente vietato di assistere alle rappresentazioni cinematografiche.

« Delle eccezioni saranno concesse per gli spettacoli cinematografici organizzati per la gioventù sotto la sorveglianza della Municipalità o delle Autorità scolastiche cantonali o comunali ».

Per le Scuole rurali.

Forse i lettori si saranno accorti che una delle nostre idee fisse è l'organizzazione delle Scuole rurali. Lo Stato, le Normali, gli Ispettori dovrebbero dedicare tutta la loro attività all'incremento delle Scuole rurali e non occuparsi dei Centri, i quali hanno il dovere *di provvedere allo sviluppo delle loro scuole. Per organizzare le Scuole rurali occorrono Maestri, che abbiano tempra d'apostolo, come quello di cui parla* La nostra scuola *di Firenze:*

« Esiste una scuola sperduta sulla montagna di un comunello rurale. Una povera scuola dalle pareti affumicate e dal pavimento in frantumi. Quando la tramontana infuria le finestre si curvano, s'inarcano, e lasciano passare colpi violenti d'aria ghiacciata che chiazzano di rosso e di pavonazzo le gote dei bimbi vicini.

Non un quadro che rompa la cupa monotomia delle pareti, non una delle solite carte geografiche che dia l'impressione dell'infinità del mondo.

Nulla possiede questa scuola per meritarne il nome. Ma c'è un « Maestro ». Non più giovane di anni, ma fanciullo ancora nello spirito. Se la sua cultura è limitata; grande è il suo amore. Il cuore dice più dell'intelligenza.

Quando le tepide giornate primaverili trasformano il campo, il bosco, il monte in un insieme pitturato di fiori sull'immensità del verde rinato, il Maestro esce dalla scuoletta spoglia e corre sulla terra in fermento seguito dai suoi piccoli figli. Sulla spianata tappezzata dalla borraccina ancora umida, ancora fragrante di muschio, egli si ferma: gli alunni siedono per terra colla tavoletta poggiata sulle gambe incrociate, il quaderno aperto, il lapis alla mano... Comincia la lezione nella grande aula della natura ricca di quadri, ricca di luce; la lezione spontanea che vien su dallo spirito inebriato di serenità, la lezione che non ha orario, non ha diario...

Nelle lunghe serate invernali, quando la montagna è sepolta dall'uniformità della neve e campi e strade sono una cosa sola, il Maestro accoglie nella sua casa gli adulti giovani e vecchi, bifolchi novellini e capoccia addestrati al campo e al mercato, nonne rugose e ciarliere, massaie svelte ed avare, pastorelle innamorate, tutti accoglie nella sua casa e parla del gran mondo, legge il giornale od il Vangelo, racconta le vecchie storie di Genoeffa e dei Reali di Francia che fanno lacrimare gli adulti, sorridere i giovani maliziosi.

Il Maestro, le famiglie, gli alunni, i campi, i boschi, il sole, la neve sono una cosa sola una cosa sola con Dio.

I forti montanari hanno compreso così attraverso l'opera tenace di un apostolo, la necessità della scuola, la bontà della vita ».

Di questa natura sono i Maestri rurali che auguriamo al nostro Paese. Sgraziatamente nel Ticino i Maestri scompaiono, come appare da questa recentissima statistica:

Cantone	Maestri	0|0	Maestre	0|0
Glarona	99	100	—	—
Appenzello Est	145	97	5	3
Grigioni	515	90	60	10
Turgovia	335	86	55	14
San Gallo	677	85	123	15
Soletta	336	82	73	18
Sciaffusa	126	81	30	19
Zurigo	1063	77	316	23
Basilea Camp	186	77	55	23
Lucerna	374	72	148	28
Argovia	494	68	229	32
Basilea Città	117	58,5	83	41,5
Berna	1388	52	1276	48
Vallese	331	51	324	49
Friborgo	302	50	229	50
Vaud	618	50	618	50
Appenzello Int.	19	41	27	59
Ginevra	201	36	356	64
Zugo	34	35	64	65
Neuchâtel	157	33	323	67
Svitto	61	32	127	68
Ticino	*208*	28	*544*	72
Uri	20	24	65	76
Unterwalden Alto	9	17	43	83
Unterwalden Basso	7	12	50	88
SVIZZERA	7822	60	5304	40

Nozioni di storia delle scienze.

L'egregio professor Curami si occupa, nelle brillanti «noterelle in margine» dei Diritti della Scuola, *dell'insegnamento dell'aritmetica nelle Scuole elementari, non vuole che i maestri si limitino ad ammannire nozioni bell'e fatte, le quali interessano mediocremente i fanciulli.*

Volete l'attività dell'alunno, il suo interessamento, il suo compiacimento per impossessarsi delle stesse nozioni?

Rifatevi dal principio. Per es.: si fa un gran parlare del metro nelle scuole. Ma il metro non c'è sempre stato e non è piovuto dal cielo. Come si è arrivati al sistema metrico decimale? (Bisogno di misurare: piede, braccio, ecc.).

«La conclusione è una sola: le nozioni di aritmetica come ora sono impartite e presentate sui soliti testi d'aritmetica nelle scuole elementari, sono un assurdo didattico, poichè esse rappresentano la sintesi scientifica dal sapere aritmetico, verso cui invece i fanciulli devono pervenire gradatamente, empiricamente, creandoselo così come se lo creò l'umanità, nel corso dei secoli, dal nulla, sotto l'impulso dei bisogni assillanti che è d'uopo far rivivere.

Il che vuol dire che anche le lezioni d'aritmetica, come quelle di linguaggio, come quelle sulle cose, devono seguire il *Metodo Storico*, nel qual metodo appunto si fa rivivere la storia del progresso umano in ogni ramo del sapere, si fanno apprezzare le cose presenti nello stato in cui si trovano, si fa sgorgare la voce della gratitudine che unisce le generazioni presenti colle passate, dalle quali abbiamo ereditato una vita più comoda, più completa e che dovrebbe essere più felice.

Ma i nostri maestri sono ora preparati nelle scuole normali a questo insegnamento?».

Raccomandiamo ai docenti di leggere la seconda edizione delle «noterelle in margine» del prof. Curani, pubblicate sotto il titolo Per la Scuola e nella Scuola *dalla benemerita Casa editrice Paravia di Torino.*

Molti buoni docenti (professori non esclusi) diventerebbero buonissimi, se leggessero, di tanto in tanto, qualche moderno volume di didattica. In questo del Curami anche i migliori maestri elementari impareranno qualche cosa.

Libri di lettura o giornaletti?

Il maestro G. C. Pico di Milano, bella tempra di educatore, pubblica nel periodico La nostra Scuola *(febbraio 1920) un articoletto sui libri di testo per sostenere che devono essere sottratti alla speculazione privata. Chiude con un augurio:*

«E' da augurarsi che nel sospirato completo rinnovamento della scuola, abbiano a rendersi superflui i testi e primo fra tutti quello di lettura.

Questo deve essere sostituito da un fresco e armonico fascicolo settimanale, diverso per ogni classe s'intende, preparato da un gruppo di maestri. Pubblicazione settimanale ed unica per tutte le scuole della regione, urbane e rurali. (Io non ho mai capito perchè non si deve presentare la vita di città ai contadini e perchè ai ragazzi di città non si deve parlare con preferenza dell'ambiente e dei lavori di campagna).

Ci pensino i maestri. Le cose buone le avranno se veramente le vorranno ».

Siamo lieti di questo incontro. Scrivevamo nella primavera del 1915:

« Propugnando l'introduzione dell'*Agricoltore ticinese* (molto trasformato) nelle classi maschili e femminili del Grado Superiore, sono mosso anche da un vecchio convincimento didattico: il libro di lettura ideale dovrebbe uscire periodicamente a dispense durante l'anno scolastico: dovrebbe riunire in sè i pregi della dispensa e quelli dei migliori periodici per i fanciulli.

Col vento che tira nella società attuale, di progetti simili non è neppure il caso di parlare. Ma se nel mondo regnasse un po' più di ragione, e se una piccola parte delle favolose ricchezze che si profondono nelle guerre, fosse possibile erogarla all'incremento dell'educazione pubblica, non sarebbe difficile effettuare in tutte le nazioni questa e cento altre importantissime riforme ». (Per il nuovo ordinamento scolastico, p. 53).

In attesa di tempi migliori, facciamo in modo che i libri di lettura e i libri di testo in genere siano vivi, freschi, agili, artistici e attraenti il più possibile.

Maestro, ricorda la tua infanzia!

Molti educatori credono di dover dimenticare quanto facevano durante la fanciullezza. Il maestro, al contrario, raccomanda P. Gérand, nel Manuel général, *deve ripensare alla sua infanzia; questo è, probabilmente, il miglior mezzo per evitare gli errori commessi dai nostri vecchi maestri. Ricordiamo le ingiustizie patite talvolta, perchè incompresi.*

E chi non rammenta d'aver sentito dire dal proprio maestro, un giorno, mentre affermava la verità: Non ti credo? *Altre volte noi vedemmo il nostro docente, dopo averci accusati, rifiutarsi d'ascoltare le nostre discolpe, e rimanere inflessibile. Noi non insistemmo, sarebbe stato inutile, ma ne soffrimmo.*

Un giorno egli ideò e applicò a noi la rigida e ridicola « disciplina ferrea ». La subimmo, ma non senza comprenderne l'ingiustizia e l'inanità. Ricordando ciò, il maestro d'oggigiorno preferirà peccare per eccesso di fiducia, anzchè condannar lo allievo ad una diffidenza ingiustificata. Comprenderà che le aspirazioni del ragazzo sono diverse dalle nostre, e che è necessario che noi ci abbassiamo fino a lui, per utilizzarle, piegandole secondo il nostro modo di pensare e di agire. Non tutto ciò che a noi piace, piace a lui pure, nè deve interessarlo. D'altra parte lo stesso avviene in noi: ciò che oggi ci entusiasma cesserà forse d'entusiasmarci fra dieci anni. Facciamo rivivere la nostra anima di fanciullo e pensiamo ai cambiamenti subiti durante il passaggio allo stato adulto.

Felici coloro che sanno rivivere il loro passato. Il loro compito di educatori sarà molto semplificato.

Per l'insegnamento della Storia delle Religioni.

Sergio Panunzio, autore del brillante volumetto Pedagogia, Politica, Didattica (1) *propone nella* Cultura popolare *(fasc. 10-11, 1919) che le Scuole pedagogiche italiane mirino*

a preparare i docenti del Corso popolare (cl. 5.a e 6.a), così come noi sosteniamo che dal nostro Corso pedagogico liceale dovrebbero uscire i maestri del Grado superiore o Scuola maggiore.

Fra le materie d'insegnamento, il Panunzio vorrebbe vedere nelle Scuole pedagogiche la Storia delle religioni. Siamo d'accordo coll'egregio pubblicista.

Animo battagliero, il Panunzio (del quale ricordiamo una conferenza tenuta a Lugano ai bei tempi del socialismo rivoluzionario ferriano) esprime il suo pensiero in forma polemica:

« Non sarebbe inopportuno aggiungere una cattedra autonoma di Scienze e Storia delle religioni: 1.o. per far sentire ai nostri insegnanti l'importanza dei problemi religiosi, che essi ora si fanno un merito di ignorare completamente, e per accrescere così la loro umanità e spiritualità, che, per difetto specialmente di cultura religiosa, è così scarsa e scadente; 2.o per abilitare gli insegnanti a trattare e a spiegare al popolo i grandi fatti religiosi dell'umanità, verso i quali esso porta e ostenta molte volte una indifferenza e una mancanza di rispetto, che per la gente volgare e dappoco è ritenuta indice di superiorità morale, intellettuale e civile, ma che per la gente che ragiona e sente è indice di miseria e di umana fiacchezza, debolezza e incompletezza ».

Ai docenti ticinesi desiderosi di inoltrarsi nei campi vasti e attraentissimi della storia delle religioni, additiamo il rinomato Manuel d'Histoire des Religions *di Chantepie de la Saussaye, dell'Università di Leida. (A. Colin, Parigi, 1904, p. 708, Fr. 16).*

(1) Urbino, Tip. M. Arduini, p. 55, 1913, Lire 0,75.

La profilassi climatica pei Maestri.

La morbilità fra i maestri è piuttosto alta, e, ciò che è peggio, è assai alta fra loro la morbilità per tubercolosi: il Ferrannini su 10.000 malati ricoverati nelle cliniche o curati nelle ambulanze di Napoli computò 418 insegnanti tra malati di tubercolosi: è la cifra più alta per questa malattia, il secondo posto essendo tenuto dagli studenti (415). Si pensi al pericolo costante di contagio che rappresenta per gli alunni la convivenza con un maestro tubercolotico e si comprenderà subito l'importanza di queste cifre. Anche i disturbi della digestione sono assai frequenti fra gl'insegnanti.

Nell'intento di fare opera di prevenzione contro l'alta morbilità degl'insegnanti, il Devoto da qualche tempo ha iniziato in Italia un movimento a favore dell'organizzazione di cure climatiche per maestri fiacchi, dispeptici, nervosi o candidati alla tubercolosi. Facendo appello alla solidarietà di classe, alla mutualità, ai Comuni e allo Stato interessati anche essi direttamente nella questione, il Devoto propugna un accordo con albergatori di località di montagna o di collina o rivierasche, che si impegnino di ospitare i maestri bisognevoli di una tale specie di profilassi, attenendosi pel trattamento alle norme fissate all'uopo dalle autorità sanitarie competenti. Si potrebbero anche, grazie ad un accordo fra gl'insegnanti d'una o più provincie e i rispettivi Comuni e lo Stato, creare in alta montagna dei pensionati magistrali, aperti tutto l'anno, in zona di neve per l'inverno: essi costitui-

rebbero un mezzo ideale di profilassi della tubercolosi; alcuni poi, con lievi modificazioni, verrebbero adattati alla cura degli stadii guaribili della tubercolosi — si dice stadii guaribili, perchè, grazie ad una saggia organizzazione d'uffici di consulenza medica, in tutti casi i l'infezione verrebbe scoperta prima che andasse al di là di quegli stadii.

L'iniziativa ha trovato valido appoggio presso l'Associazione Per la Scuola, *la Presidenza degli Istituti Clinici, la Presidenza dell'Opera pro orfani insegnanti, ecc., e nella riunione tenutasi recentemente da amici della scuola — fra i quali il sen. Mangiagalli, il sen. Greppi, il comm. Lanzi, il prof. Devoto — s' tracciò un programma completo di propaganda, alla cui attuazione provvederanno alcune sottocommissioni che saranno nominate fra breve.*

Queste notizie, che fanno il giro dei giornali italiani, provano che la lotta antitubercolare deve stare molto a cuore al ceto degli insegnanti.

Prepariamoci !

La scuola migliore si ha col migliore maestro. Questo fu in ogni tempo.

Ma buon maestro non è quello che ha solo molta intelligenza e molta coltura, ma anche molto amore per la scuola. Amare la scuola vuol dire vivere di essa, perfezionare il proprio insegnamento, cercare creare nuovi sussidi didattici, gettare nell'ambiente germogli di iniziative nuove, rendere attraente e gioiosa la sua funzione e legarla strettamente alle altre forme d'attività locale: insomma vuol dire esser contenti del proprio lavoro e trovare in esso tutti gli elementi di cui nutrire l'intimo anelito della vita....

....Noi sentiamo accrescersi ogni giorno la nostra responsabilità di fronte alla nazione: e non chiediamo che ci venga diminuita, bensì aumentata. Noi vogliamo essere veramente degni del nostro nome di educatori, (da educare, guidare, condurre).

Ma ripetiamo: prepariamoci.

Studiamo e chiediamo studi migliori e più profondi. Poi vita nobile e austera: meditazione, umiltà, amore, grande amore.

Solo chi ama i figlioli e la famiglia è vero padre: solo chi ama gli scolari e l'umanità è vero maestro.

G. CESARE PICO

Fra libri e riviste

LE MALATTIE SESSUALI

Nell'*Educatore* del 15 ottobre 1918 parlammo della *Società Svizzera per la lotta contro le malattie veneree*, della quale la *Demopedeutica* è membro collettivo, e nel fascicolo del 15 marzo 1919 pubblicammo, sulle malattie sessuali, alcune pagine tolte dal volumetto del Dottor Vigevani, *Ciò che non si deve nascondere alla gioventù* (Ed. Sandron, Palermo).

Oggi attiriamo l'attenzione dei lettori sulla quarta edizione del prezioso manualetto del Dottor Giov. Franceschini, direttore del Dispensario celtico di Vicenza: *Le malattie sessuali* (Ed. Hoepli, 1919, pp. 301).

Usando della massima concisione di linguaggio, il Dottor Franceschini ha condensato in un piccolo volume quella vastissima materia che è la patologia e la terapia delle malattie veneree e sifilitiche. Ad ogni nuova edizione l'A. non solo ha riveduto il suo manuale da cima a fondo, per metterlo al corrente di ogni innovazione scientifica, ma volta per volta ha aggiunto nuovi capitoli — che non si trovano nemmeno nei trattati più voluminosi — come quelli sulle

uretriti non blenorragiche, sulla sifilide tardiva dell'utero e delle ovaie, sulla sierodiagnosi del Wassermann, sul mercurialismo terapeutico, sull'esame del sifilitico, sulle radicoliti, sulle iniezioni endovenose.

Fra la gioventù studiosa del nostro Cantone e fra gli emigranti ed il popolo, bisognerebbe diffondere l'aureo volumetto del prof. Pio Foà *Igiene sessuale* (Fed. Italiana delle Biblioteche popolari, Milano, Via S Barnaba, 38).

Già che siamo sull'argomento diremo che la nuova Casa editrice « La Nave » di Firenze (Via Anguillara, 6) ha pubblicato un romanzo di Cesare Caduto, *Le confessioni di un uomo malato*. E' il diario romanzesco di un ufficiale affetto di sifilide. Non manca di pregi e si legge d'un fiato.

A Losanna il *Comité pour l'étude des questions sessuelles et la lutte contre les maladies vénériennes*, ha testè inoltrato al Dipartimento dell'Istruzione Pubblica del Cantone di Vaud una memoria per l'insegnamento dell'igiene sessuale nelle Scuole. Il medesimo Comitato diffonde buoni opuscoli di propaganda:

Première éducation sexuelle — Appel aux hommes pour la justice et pour la liberté — De la pureté rationnelle — Ce que chacun doit savoir sur les maladies vénériennes — Les maladies vénériennes — Pour un meilleurs avenir.

In questo stesso fascicolo facciamo posto ad alcuni cenni pubblicati dalla *Società svizzera per la lotta contro le malattie veneree* e tradotti per l'*Educatore* dall'egregio Dottor Martino Allegrini di Lugano.

Che i giovani ed il popolo vengano tenuti nella più crassa ignoranza in fatto di igiene sessuale, è una vergogna che deve cessare.

GLI UOMINI DEL GIORNO

cioè gli uomini... e le donne di cui maggiormenet si parla o sparla ai dì nostri: letterati, uomini politici, attori, commediografi, musicisti, scienziati, industriali, artisti, giornalisti. I volumi della collezione mirano a soddisfare le più o meno legittime curiosità del pubblico intorno a ciascuna « personalità ». In ogni biografia gli aneddoti si alternano alle indiscrezioni, i tratti di spirito alle notizie intime...

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI: — Mussolini; Guido da Verona; Trilussa; Dario Niccodemi; Il Sen. Albertini — Maria Melato; A. Guglielminetti; A. Fraccaroli; L'on. Turati; Gandusio; Il Card. Ferrari; Arros; A. Guasti; Giolitti; Mario Mariani; Alfredo Testoni; Fausto M. Martini; G. D'Annunzio; L'on. Gasparotto; F. T. Marinetti; L'on. F. Meda; L'on. L. Federzoni; Salvator Gotta; Ada Negri.

Seguiranno: Orlando; Nitti; Praga; Pirandello; L'on. Treves; S. Lopez; Petrolini; Bracco; Janni; Falconi; S. di Giacomo; Matilde Serao; Talli; Pio Perrone; G. A. Borgese, ecc., ecc.

Ogni Volume (con copertina a colori) L. 2,50 — 12 volumi a scelta: L. 27.50 — 24 id.: L. 50.

« MODERNISSIMA » - Casa Editrice Italiana, Via V. Hugo, 4, Milano.

SCUOLA E VITA

Biblioteca popolare di Pedagogia

1. O. Ernst: Flachsmann l'educatore, commedia trad. di A. Mozzinelli — 2. G. Salvemini - Problemi sociali ed educativi dell'Italia d'oggi — 3. G. Santini - La pedagogia come scienza dell'espressione didattica — 4. G. Crocioni - Le regioni e la coltura nazionale — 5. G. Harasim - Lingua materna e intuizione — 6. V. Fazio-Allmayer - La scuola popolare — 7. G. De Ruggero - Critica del concetto di cultura — 8. A. Carlini - Avviamento allo studio della filosofia — 9. G. Lombardo-Radice - Come si uccidono le anime — 10. G. De Ruggero - Problemi della vita morale — 11. G. Salvemini - Cultura e laicità — 12. J. Dewey - Scuola e società, 1.a trad. ital. di G. Di Laghi — 13. M. Maresca - Introduzione alla didattica — 14. G. Lombardo-Radice - Il concetto dell'educazione — 15. A. Mozzinelli - O. Ernst: l'uomo, l'artista, l'educatore — 16. D. Provenzal - I ragazzi e la loro educazione nei proverbi italiani — 17. G. Gentile - Per la riforma degli insegnamenti filosofici — 18. G. Balbino - Il primato d'un popolo — 19. E. Codignola - La riforma della coltura magistrale — 20.

G. Prezzolini - Paradossi educativi — 21. E. Codignola - Per la libertà e dignità della scuola — 22. G. Ferretti - Il numero e i fanciulli.

Scuola e Vita non dovrebbe mancare nelle Biblioteche dei professori, dei maestri e degli studenti.

Scuola e Vita vuole ugualmente interessare: i docenti d'ogni ordine e grado di scuola; gli ispettori scolastici; i promotori di istituzioni complementari e sussidiarie della scuola; le associazioni con fini di elevazione morale e culturale; gli enti fondatori di istituti educativi; gli uomini politici che prendano a cuore i problemi della scuola nazionale; i giornalisti che vogliano discutere con completa informazione delle questioni più vive in materia di educazione.

Ogni volumetto costa Due Lire e 10 volumi Lire 15. La collezione comprenderà un centinaio di volumetti.

Rivolgersi alla Società Ed. « La Voce », Roma, Trinità dei Monti, 18.

Necrologio Sociale

DAVIDE CARRARA

Alla fine di dicembre si è spento in Lugano dopo breve malattia, Davide Carrara, da tempo zelante impiegato presso la Società di Navigazione e Consigliere di amministrazione della Cooperativa di consumo.

Il defunto era tra le persone più note di Lugano. In molte occasioni diede la sua apprezzata attività a favore di diversi Comitatidi beneficenza. Era uomo da tutti amato e per il suo carattere e per la sua onestà.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1913.

Alla famiglia le nostre condoglianze.

Maestro G. B. RATTI

Un altro lutto nella famiglia magistrale.

Il 22 gennaio, alla Magliasina, chiudeva gli occhi alla luce, dopo una brevissima malattia, il Maestro G. Batt. Ratti.

Moriva non ancora quarantenne, quando il suo sogno di una casina bianca, posta tra il verde della campagna, stava per avverarsi.

G. Batt. Ratti ebbe un animo aperto e leale; dell'amicizia si fece un culto; della semplicità un dovere.

Amò la terra che coltivò con amore, amò la famiglia, la scuola, i fiori, le api industriose, gli uccelli, i minerali.. tutte le cose semplici e belle.

Fu docente a Bellinzona, a Caslano, suo comune d'origine, nel Collegio Landriani e a Stabio. Da circa un decennio dirigeva una classe delle Scuole di Lugano.

G. Batt. Ratti apparteneva ad una classe che all'immoralità non lega il proprio nome, ma la propria anima. La tomba non racchiude tutto il Maestro. Un sepolcro non può seppellire la memoria del Maestro il quale, in morte, non si sveste che delle forme corporee. L'anima del Maestro riceve una ricompensa grande: la sopravvivenza negli spiriti ch'egli ha plasmato ed ingrandito col suo soffio vivificatore.

Le spoglie del povero amico riposano nel Cimitero di Caslano: la sua anima rivive nella nostra ed in quella dei suoi allievi che lo amavano.

Alla famiglia presentiamo sincere condoglianze. X.

CARLO REZZONICO

Si è spento a Torino, per malattia cardiaca, nell'età di 56 anni.

Tempra di lavoratore, Carlo Rezzonico aveva saputo formarsi in Italia, dove aveva diretto importanti imprese edilizie, una posizione invidiabile. Pur lontano dalla patria, non aveva mai dimenticato il suo paese dove di tanto in tanto tornava lasciandovi l'impronta del suo spirito benefico. Porza ebbe in lui un esemplare cittadino, uno zelante magistrato — fu per otto anni municipale e per due anni sindaco — un benefattore: l'Asilo, ed altre istituzioni benefiche di Porza furono opera sua.

Era nostro Socio perpetuo dal 1907.

Tipografia Luganese, Sanvito e C. - Lugano

CHI CERCA TROVA!

Quello che gli occorre

Nel Riparto Libreria

LIBRI UTILI E DILETTEVOLI
CLASSICI E ROMANZI
STRENNE PER ADULTI E BAMBINI
RIPARTO ITALIANO
» FRANCESE
RIPARTO TEDESCO
» INGLESE
ALMANACCHI
NUMERI DI NATALE
ABBONAMENTI A RIVISTE E GIORNALI ILLUSTRATI

Riparto Cartoleria

PENNE A SERBATOIO
SOTTOMANI
AGENDE
BUVARDS
CASSETTE CON CARTA di lusso
BIGLIETTI DI VISITA
PORTA RITRATTI
ALBUM PER FRANCOBOLLI
GIUOCHI DI FAMIGLIA
TAGLIACARTE ARTISTICI
SPECIALITÀ SVIZZERA di articoli di fantasia in corno.

Riparto Fotografia per amatori

MACCHINE
LASTRE
PELLICOLE
BAGNI
CARTE
BACINELLE
TORCHIETTI
TREPIEDI
ALBUMS da incollare in seta ultimi modelli

Visitate Vetrine e Negozio della

Libreria - Cartoleria

A. Arnold - Lugano

Articoli fotografici

Via Luvini Perseghini — Telefono N. 1.21

Grande occasione

! MOBILI !

In vendita 50 camere

Noce lucidato a cera, moderne, solide, contro placcato, garantite contro i caloriferi, interno tutto legno duro castagno, composte di:

2 letti 95 × 190

2 comodini

1 lavabo con marmo e alzata con luce molata

1 comò con marmo e alzata con luce molata

1 armadio 130 × 210 con due porte, una delle quali con luce molata 132 × 42, complete, guarnite con manette di ottone moderne, al prezzo di soli ***fr. 1250.-***

Fabbrica di Mobili

della Ditta

Orlando Masoni

Via al Colle - **LUGANO**

ANNO 62° — N. 1 — 1° MARZO 1920 — FASC. 5°

L'Educatore
della Svizzera italiana

Organo quindicinale della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. **3.50**
Abbonamento annuo per l'Estero franchi **5.**— Per la Svizzera franchi **3.50**
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

SOMMARIO:

Per la nostra salute (Dott. EDOARDO BARCHI).

Per la Scuola e nella Scuola: Per le Scuole secondarie - L'insegnamento della storia nelle Scuole elementari - Scuola e tubercolosi.

Fra Libri e Riviste: Doni alla Libreria Patria.

Necrologio sociale: Antonio Odoni.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1920-21, con sede in Biasca

Presidente: Isp. Scol. ELVEZIO PAPA — *Vice-Presidente:* Dr. ALFREDO EMMA.
Segretario: Prof. PIETRO MAGGINI — *Vice-Segretario:* Mª VIRGINIA BOSCACCI.
Membri: Prof. AUGUSTO FORNI - Prof. GIUSEPPE BERTAZZI - Maestra EUGENIA STROZZI — *Supplenti:* Cons. FEDERICO MONIGHETTI - Commiss. PIETRO CAPRIROLI - Mª VIRGINIA BOSCACCI — *Revisori:* Prof. PIETRO GIOVANNINI - Maestro di ginnastica AMILCARE TOGNOLA - Maestro GIUSEPPE STROZZI.
Cassiere: CORNELIO SOMMARUGA — *Archivista:* Dir. E. PELLONI.

Direzione e Redazione dell'«Educatore»: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla
PUBBLICITAS, S. A. Svizzera di Publicità — LUGANO

GANVITTO & C.ª TIPOGRAFIA LUGANESE

Calzoleria Italo-Svizzera

Telefono 500 = **Lugano** = Posta Nuova

Grande Assortimento

SCARPE

:: **moderne** ::

Specialità su misura

Riparazioni

Propr.: Frigerio Carlo

Fabbricazione propria

Pension

zur POST

Restaurant

Castagnola

CAMERE MOBIGLIATE con o senza pensione. Prezzi modicissimi. - Bagni caldi Fr. 1 25. Caffè, Thè, Chocolats, Biscuits

REZZONICO, propr.

:: Telefono N. 11-28 ::

Salumeria Volonté

Via Nassa, 3 — **LUGANO** — Telefono 4-60

SPECIALITÀ GASTRONOMICHE:

Pâte Foie-gras, marbré, aspic - Prosciutto crudo - Salato misto fino - Zamponi-Cappellotti e Cotechini uso Modena - Lingue affumicate e salmistrate. - Rippli - Speck - Crauti - Sardine - Antipasti - Salmone - Mostarda - Conserve di frutta e verdura ecc. :: :: :: :: ::

Estratto pomidoro « *Carlo Erba* » Milano

Sigari - Sigarette - Tabacchi

Negozio speciale

F.lli Brivio

LUGANO

Piazza Riforma - Telefono 3.16

Farmacia Elvetica già Andina

Piazza Dante — **LUGANO** — Piazza Dante

SIROPPO DI CATRAME E CODEINA, preparazione speciale, gradevole; contro ogni tosse (flac. 1.50)

OLIO RICINO ITALIANO, bianco, purissimo

TERMOMETRI PER LA FEBBRE, precisi, controllati due volte (fr. 3.50 e 4.50).

Deposito esclusivo: PILLOLE GIAPPONESI, rimedio sovrano ed infallibile nelle stitichezze abituali; agisce senza provocare nessun disturbo (scat. fr. 1)

Eseguiamo a volta di corriere ogni ordinazione e ricetta mandata per posta.